

I ragazzi e l'anestesia dei corpi dietro gli schermi

Pubblicato: Martedì 23 Marzo 2021



Foto di Bokskapet da Pixabay

L'anestesia è l'assenza delle percezioni ed è per questo che quando siamo anestetizzati non ne avvertiamo, l'anestesia è qualcosa che riguarda il corpo. In questo periodo intriso di contatti telematici, nel quale la maggior parte delle persone si vede **attraverso uno schermo, si assiste al gioco di una sottile anestesia che si pone tra gli individui** in collegamento e per questo dentro uno schermo.

Separati dagli altri, quello che vediamo è sempre **un mezzo busto o un primo piano**, come avviene per i personaggi della televisione considerati molto spesso icone; quella che invece udiamo è **una voce artificiale** a volte irreali perché disturbata dal segnale e **non ci arrivano né trasmettiamo significati attraverso il linguaggio corporeo** che solitamente tutti usiamo.

È risaputo che il nostro cervello riesce sempre a escogitare una strategia per adattarsi ai cambiamenti, se questi però si protraggono nel tempo cronicizzandosi, ecco che diventa necessario elaborare un'ulteriore strategia che possa tenere sotto controllo un'aspettativa prolungata e magari fonte di sofferenze psichiche come lo sono le ansie o le angosce (come avviene in questo periodo pandemico, durante il quale non viene mai meno il desiderio di tornare alla normalità, nonostante il continuo protrarsi del traguardo).

Subentra l'abitudine, che aiuta a sopportare l'insofferenza, poiché dalla ripetizione crea la metodicità e il controllo, pertanto la sicurezza. **Il rischio è allora quello che si creino abitudini difficili da scardinare poi, come l'abitudine di avere relazioni telematiche** alle quali il lungo

periodo di pandemia ci ha costretti; un lungo periodo durante il quale i **corpi sono stati privati di gran parte dei loro linguaggi** e della quale perdita ci si può abituare.

È così anche per i nostri adolescenti che si ritrovano in DAD, a distanza di un anno dal primo lockdown.

Ci verrebbe forse da pensare che loro, nativi digitali, sentano meno la mancanza dell'essere fisicamente presenti, con tutte le sfumature corporee e paraverbali che la concretezza della fisicità si porta appresso.

Lanciamo dunque queste **domande, che sono anche il principio di una riflessione**: Come si sono adattati i nostri adolescenti? Avvertono la mancanza, sentono la frustrazione, reagiscono e trovano strategie, soluzioni? Come si potrà, una volta terminata la pandemia, togliere il velo di anestesia corporea depositatosi sulle relazioni? I contatti, come dovranno essere ristabiliti?

Ritornare alla completa presenza, dopo un lungo tempo di astinenza, significa tornare a contattarsi usando di nuovo la sensorialità, la quale va stimolata al fine di riprendersi dopo un lungo intorpidimento; e sarebbe opportuno allora ristabilire contatti fisici fatti di abbracci e strette di mano, fatto come un tempo di saluti guancia a guancia, di baci e odori nell'aria, di massaggi in famiglia, di giochi corporei dove ci si prende e ci si afferra, per **attuare un riconoscimento di ciò che è stato anestetizzato e costretto a rimanere dietro uno schermo.**

Forse **saranno proprio loro, gli adolescenti, ad aprire la strada: loro sopravvivono, si sostengono vicendevolmente con tutti i mezzi di comunicazione possibili**; li intravediamo camminare per le nostre città di nascosto, a volte trasgredendo, ma dimostrando **quel desiderio insaziabile di stare insieme, di combattere la solitudine col-legandosi agli altri.**

di a cura di Equipe minori LaBanda